

FRONTIERE LIBERALI

Mai come quest'anno la vita politica, sociale ed economica è stata caratterizzata da un evento tanto scioccante quanto inatteso: la diffusione del virus Covid-19 e la conseguente pandemia. *Il quarto shock. Come il virus ha cambiato il mondo* (Luiss University Press, 2020) di Sebastiano Maffettone mette perfettamente in evidenza come la pandemia abbia cambiato il mondo e sottolineato la nostra impreparazione a gestire fenomeni così complessi. Quell'accelerazione e ipercomplessità che sono da tempo considerate come la vera cifra delle società contemporanee (Schuermann 2004) si sono manifestate in tutta la loro forza ponendo sia le istituzioni che gli individui di fronte a un numero crescente di scelte complesse da prendere in tempi sempre più rapidi. Maffettone mostra correttamente come sia stato proprio il *mismatch* tra la dimensione esponenziale del fenomeno pandemico e la nostra incapacità di immaginare e comprendere questo aspetto che ha prodotto problemi sia a livello istituzionale che individuale.

I governi dei diversi paesi hanno dovuto gestire l'aumento esponenziale di contagi e ricoveri, garantire il funzionamento dei servizi essenziali (scuole, trasporti, produzione di beni) in un contesto in continua evoluzione, tutelare il sistema economico senza mettere a repentaglio la salute dei lavoratori o dei cittadini più in generale. Se questi sono solo alcuni dei problemi di fronte a cui si sono trovate le istituzioni, anche a livello individuale la pandemia ha determinato la moltiplicazione di decisioni da prendere: valutare il rischio che si era disposti a correre nelle diverse situazioni della propria vita, supportare i propri figli e lavorare all'interno dello stesso contesto abitativo e delle stesse ore, limitare o meno le proprie relazioni sociali, modificare i propri

comportamenti lavorativi per adeguarsi alle normative in continua evoluzione, bilanciare i propri interessi e la necessità di perseguirli con la tutela della salute degli altri e in particolare delle persone più fragili.

Di fronte a una situazione tanto nuova quanto complessa, è risultato da subito evidente che fosse necessario rivedere i nostri paradigmi di riferimento. Molti sono stati i tentativi di sviluppare proposte teoriche che fossero in grado di riflettere sul fenomeno pandemico e darci delle indicazioni su come gestirlo (Ignazi, Urbinati 2020; Serughetti 2020), ma il contributo di Sebastiano Maffettone ha avuto il merito di chiarire sin da subito come fosse necessario adottare una prospettiva che trovasse un equilibrio tra diversi fattori (tutela della salute, benessere economico, sostenibilità) e fornisse delle risposte di lungo respiro e sostenibili nel tempo dai cittadini. In questi mesi abbiamo assistito a un forte spirito di cooperazione da parte di tutti ma non possiamo sottovalutare le legittime proteste di coloro che hanno dovuto sostenere i maggiori costi di questa nuova condizione (lavoratori con contratti a termine, persone coinvolte nell'economia informale, giovani che hanno perso scuola e relazioni sociali, individui fragili, imprenditori nei settori maggiormente colpiti dalla crisi). Considerare l'insofferenza di molte persone e settori come una forma di irresponsabilità porta con sé un duplice rischio: non riconoscere la condizione di vulnerabilità di alcuni e la legittimità delle loro richieste e non comprendere che anche la migliore politica pubblica ha bisogno per essere realizzata del sostegno di coloro che a questa sono sottoposti. Il testo di Sebastiano Maffettone raccoglie questa sfida e mostra come questa crisi possa essere risolta solo se: 1) se ne comprende la complessità senza però pensare che sia un evento isolato a cui fornire una risposta ad hoc; 2) si sviluppa una proposta che tuteli sia la crescita economica che la giustizia sociale; 3) si bilanciano gli interventi coercitivi e il rispetto di regole non imposte coercitivamente.

Cercherò di chiarire questi aspetti in modo da presentare sinteticamente la proposta di Maffettone e i suoi principali meriti per poi evidenziare alcuni aspetti che credo sia importante approfondire al fine di sviluppare a pieno il progetto di un'etica pubblica pandemica.

UN'ETICA PUBBLICA PER IL MONDO PANDEMICO

Maffettone mostra molto correttamente come la gestione del fenomeno pandemico non richieda solo un insieme di politiche efficaci ma anche un'etica

pubblica che sia, da un lato, in grado di dare fondamento normativo a questi interventi e, dall'altro, di ispirare le scelte e i comportamenti dei cittadini. All'interno di nessun sistema politico, e in particolare di uno liberaldemocratico, si può pensare che le decisioni pubbliche vengano rispettate solo perché imposte coercitivamente ai cittadini. È invece necessario che questi le accettino e le seguano perché in linea con i valori in cui si riconoscono e che possono sentire come propri. Fornire una cornice normativa che ispiri le decisioni pubbliche e i comportamenti individuali pubblicamente rilevanti permette di superare l'idea per cui ogni azione individuale debba essere giudicata pubblicamente e considerata come potenzialmente responsabile di un fenomeno complesso come quello pandemico¹. Per riuscire a realizzare questo obiettivo bisogna però colmare quel *mismatch* che Maffettone ha correttamente messo in evidenza e sviluppare una prospettiva teorica che rifletta la complessità dei problemi a cui deve rispondere. Non si deve infatti pensare che la pandemia e le sfide che questa pone a cittadini e istituzioni siano un fenomeno isolato, quanto piuttosto l'esempio più evidente dei problemi che le nostre società dovranno affrontare da qui in avanti. Cerchiamo ora di chiarire quali siano, secondo Maffettone, le caratteristiche essenziali di un'etica pubblica pandemica.

Pur richiamandosi a una prospettiva rawlsiana che giustificherà delle soluzioni liberal-socialdemocratiche Maffettone sottolinea come la cornice sviluppata da Rawls, e poi divenuta per molto tempo il riferimento della teoria politica normativa, abbia dei limiti che non le permettono di affrontare il contesto pandemico. In particolare, è necessario superare l'approccio istituzionalista in base al quale i doveri di giustizia si devono solo a coloro che sono parte di una comune struttura istituzionale. Una simile prospettiva, sostiene Maffettone, è stata chiaramente messa in discussione dalla pandemia la quale ha mostrato come in casi di estrema difficoltà i doveri di giustizia si applichino anche in assenza di una struttura istituzionale. È inoltre fondamentale, per comprendere i danni che la pandemia ha posto e fornire delle risposte che siano valide per tutti coloro che sono coinvolti, superare l'idea tipica del pensiero liberale occidentale di una netta frattura tra sfera moral-relazionale e sfera politica. Per fare questo Maffettone sostiene che un'etica pubblica pandemica

¹ Questa chiave di lettura semplicistica ha portato nei mesi a identificare e giudicare una serie sempre diversa e più improbabile di capri espiatori: il migrante, il runner, il frequentatore della movida, lo studente.

debba ispirarsi al senso del limite che non ha applicazione al solo contesto politico e può essere giustificato a persone che si riconoscono in un orizzonte valoriale profondamente diverso rispetto a quello proprio delle democrazie occidentali.

Il richiamo al senso del limite permette di non adottare quella prospettiva eccessivamente rigida per cui i valori propri della sfera economica e morale sono in netta contrapposizione tra loro e una società non può che scegliere quale dei due dover perseguire. Maffettone sviluppa invece una proposta normativa che vuole realizzare una concezione del valore che unisca sia la dimensione etica che quella economica per evitare i danni causati dal neoliberalismo e le semplificazioni proprie di un pensiero anticapitalista eccessivamente utopico. Una simile prospettiva sarà incentrata sul concetto di sostenibilità, elemento che interpreta sia la giustizia sociale che lo sviluppo economico alla luce del senso del limite e così facendo permette di reinterpretare il progetto socialdemocratico adeguandolo a un contesto globale. Maffettone chiarisce come sia infatti l'appello a una concezione sostenibilista che può garantire come la realizzazione di una società giusta richieda non solo di tutelare i più svantaggiati ma di riconoscere valore anche all'ambiente e alla libertà che hanno gli individui di perseguire la vita che più desiderano. Una simile prospettiva, nel breve periodo, richiede di dotare gli individui di liquidità, proteggere le aziende in difficoltà e fare fronte all'aumento della spesa sanitaria. Nel lungo periodo invece bisognerebbe: affrontare il problema dell'uguaglianza come modo per garantire lo sviluppo futuro; creare rapporti tra paesi non basati solo sulla competizione commerciale ma sulla cooperazione scientifica e umanitaria; assicurare che l'industria sia orientata a risolvere i problemi ambientali anche attraverso interventi pubblici che portino alla progressiva decarbonizzazione; sviluppare una forma di controllo pubblico delle Big Tech che avranno un ruolo sempre più centrale nei nostri sistemi economici e sociali (Maffettone 2020: 131-133).

All'interno di un simile contesto, problemi globali come la pandemia potranno essere affrontati adeguatamente perché le politiche pubbliche e le scelte individuali saranno abituate ad adottare una prospettiva di lungo termine e a mantenere in equilibrio quei valori che nei mesi della massima emergenza, e purtroppo ancora oggi, sembrano apparentemente in contrasto come la tutela della salute e del lavoro.

OLTRE IL RIFORMISMO RADICALE

Quarto shock rappresenta, come ho sottolineato in precedenza, una proposta molto convincente per fornire un solido fondamento a tutte le prospettive che vogliono analizzare il fenomeno pandemico, e le risposte politiche che devono a questo essere date, senza cadere in semplificazioni o soluzioni chiaramente inadeguate. Questo approccio rimette al centro il ruolo delle istituzioni politiche, riconoscendo come lo stato non si sia mai allontanato dalla scena ma debba intervenire in modo significativamente diverso rispetto a quanto fatto negli ultimi decenni. Allo stesso tempo non impone soluzioni radicali ma correttivi che possono essere adottati e per questo risultano efficaci. Se volessimo adottare un'etichetta inevitabilmente semplicistica potremmo dire che *Quarto shock* suggerisce una forma di riformismo radicale in base al quale solo una prospettiva liberal-socialdemocratica può rispondere in modo equo ed efficace alle sfide del contesto contemporaneo, ma per farlo deve rivedere molte delle sue caratteristiche.

Nonostante questi indubbi meriti, credo che sia giusto mettere in evidenza alcuni aspetti dell'analisi di Maffettone che dovrebbero essere opportunamente discussi e valutati. Visto il taglio di *Quarto shock*, che unisce una complessa analisi filosofica a una chiara valutazione politica, mi focalizzerò 1) su quale debba essere il contesto di applicazione di un'etica pubblica pandemica; 2) sulla compatibilità tra sostenibilismo e progetto socialdemocratico. Cercherò di analizzare questi aspetti con ordine.

Maffettone riconosce giustamente come per affrontare un fenomeno complesso come quello pandemico sia necessario rifondare l'etica pubblica recuperando il valore più prettamente morale del senso del limite. La valorizzazione di questo elemento, e dell'analisi di Foucault, è sicuramente uno degli aspetti più innovativi della prospettiva filosofica sviluppata da Maffettone perché, da un lato, gli permette di superare una divisione discussa e problematica tra filosofia analitica e continentale e, dall'altro, fornisce un fondamento maggiormente inclusivo e pluralista alla sua proposta. Non viene però del tutto chiarito se una prospettiva che ha simili caratteristiche debba anche rivedere in modo significativo il proprio ambito di applicazione rispetto a quello proprio di un'etica pubblica più tradizionalmente intesa. Visto che il lavoro di Maffettone vuole ricomporre la frattura tra morale e politica, questo sembra suggerire che una concezione dell'etica pubblica pandemica debba ampliare il proprio ambito di applicazione e i problemi che vuole affrontare. Quando, però, il testo af-

fronta la pandemia si focalizza quasi esclusivamente su problemi strettamente politici, adottando quindi una chiave di lettura simile a quella delle concezioni più tradizionali dell'etica pubblica. Poca attenzione viene per esempio prestata alla perdita delle relazioni sociali e al fatto che questo possa avere un impatto maggiormente negativo su alcuni individui e gruppi o alla costruzione di un soggetto deviante da controllare e giudicare che ha sicuramente caratterizzato il dibattito pubblico pandemico e che sembrerebbe dover essere oggetto di un'analisi che vuole estendere i confini dell'etica pubblica. Non sto sostenendo che adottare questa lente sia necessariamente corretto o che questi siano fenomeni fondamentali, ma che il fatto che non vengano presi in considerazione evidenzia una tensione non risolta all'interno della cornice normativa sviluppata da Maffettone. Sarebbe importante approfondire ulteriormente questo aspetto per capire se un'etica pubblica complessa come quella difesa da Maffettone non richieda una lettura di cosa sia politicamente rilevante, e quindi oggetto della teoria, diversa rispetto a quella che sembra implicitamente difesa nel testo.

Questa tensione dal punto di vista filosofico ha ricadute anche sul progetto politico che può essere difeso, o comunque risultare compatibile, con una simile prospettiva. Se è vero che il sostenibilismo proposto da Maffettone rappresenta un cambiamento significativo dal punto di vista di quelli che sono i valori che una società deve cercare di perseguire, non è chiaro se questo possa essere realizzato da una prospettiva come quella socialdemocratica che sembra aver perso gran parte della sua forza attrattiva e trasformativa. Maffettone ha ragione quando sostiene che i problemi che caratterizzano le nostre società sono principalmente dovuti al fatto che negli ultimi decenni si sia imposto un progetto neoliberale che ha smantellato una qualsiasi idea di giustizia sociale e le istituzioni che dovevano realizzarla (Harvey 2007). Non bisogna però dimenticare come un simile progetto si sia imposto in un contesto che era, almeno culturalmente, dominato da una prospettiva liberaldemocratica e sia riuscito a realizzare questo obiettivo anche perché le socialdemocrazie lo hanno fatto proprio (Piketty 2020). Se non comprendiamo questo aspetto e la conseguente disaffezione nei confronti di una simile cornice teoria e politica, risulterà poi difficile sviluppare una lettura dei principi liberaldemocratici che sia non solo corretta ma anche efficace perché i cittadini la sentono come propria (Mouffe 2018; Marchart 2018). Per difendere la propria visione dell'etica pubblica, e il progetto socialdemocratico che questa vuole sostenere, credo che Maffettone debba ancora più chiaramente mettere in evidenza come questa riesca a rispondere alle legittime richieste

dei cittadini, a definire un insieme di valori in cui si possono riconoscere e a ispirare le loro azioni di conseguenza.

Un altro aspetto che sarebbe interessante affrontare riguarda la capacità da parte dell'ideale liberal-socialdemocratico di immaginare quel cambiamento che è necessario per realizzare effettivamente un'alternativa all'attuale stato delle cose (potenziale trasformativo). Si potrebbe infatti sostenere che il riformismo implicito in questo tipo di prospettiva consideri come date una serie di caratteristiche sociali e politiche (i valori condivisi dalle persone, le relazioni che intercorrono tra loro, le motivazioni che hanno gli individui) risultando *biased* nei confronti dello status quo e quindi incapace di realizzare un vero e significativo cambiamento. Pensiamo, per esempio, allo status e al ruolo riconosciuti alle donne prima che il movimento femminista problematizzasse questi aspetti o al valore attribuito all'ambiente prima della diffusione delle lotte ambientaliste. Simili proposte avevano come scopo quello di cambiare un contesto sociale considerato come profondamente ingiusto, indipendentemente dalle chances di successo che questo tipo di intervento poteva avere. Una prospettiva riformista non sembra avere «questo potenziale trasformativo perché veicola una forma di depolitizzazione in base alla quale si deve limitare la portata delle costruzioni ideologiche e gli ambiti su cui a decidere siano i cittadini» (Biale, Fumagalli 2019: 15)².

Applicando questa mia cornice interpretativa alla proposta di Maffettone ci si potrebbe chiedere se la sostenibilità ambientale possa essere realizzata da un progetto socialdemocratico che impone di correggere il mercato senza modificarlo sostanzialmente, o non richieda una revisione più significativa dell'organizzazione sociale ed economica (Ejsing, Tønder 2019). Questa seconda alternativa sembra almeno in parte suggerita da Maffettone quando identifica nei movimenti del Sessantotto quei soggetti che hanno immaginato una nuova idea di società in cui la giustizia sociale fosse compatibile con la piena libertà delle persone. Nello stesso modo si potrebbe sostenere che, per definire i valori di un'etica pubblica pandemica, si debba guardare a quei movimenti che stanno lottando per definire i contorni di una realtà sociale e

² Come sostenuto da Unger «The practitioners of this normal politics now run the world. Contemptuous of ideology and dismissive or despairing of popular mobilization, they flatter themselves on their practicality. Yet they seem forever unable to deliver the goods: solutions to the central problems of their societies and the fulfillment of the conditions that would make the promises of democracy more real for more people» (Unger 2001, xxv).

politica molto diversa rispetto a quella attuale ma che sono anche profondamente critici nei confronti della liberaldemocrazia (Raekstad, Gradin 2020).

Sembra insomma che sia necessario scegliere tra una forma anche radicale di riformismo e un'idea progressista della giustizia sociale. Sicuramente la prima alternativa è maggiormente realizzabile, e di conseguenza sembra più efficace. Allo stesso tempo qualora lo status quo sia caratterizzato da profonde ingiustizie, o vi siano problemi che sono stati sistematicamente non considerati come quello ambientale, immaginare uno stato di cose radicalmente diverso può essere l'unico modo per non riprodurre i problemi dell'attuale contesto sociale e generare un effettivo cambiamento. Capire quale di queste strade si deve perseguire è fondamentale per definire con maggiore chiarezza la capacità di guida e trasformazione di un'etica pubblica pandemica che non vuole solo correggere ma radicalmente cambiare la realtà in cui viviamo. *Quarto shock* è un testo importante e coraggioso proprio perché non ha la paura di porsi questo obiettivo e di spingere tutti noi a interrogarci su quali siano le strade da seguire per realizzarlo.

BIBLIOGRAFIA

- Biale E., Fumagalli C. (2019), *Per cosa lottare. Le frontiere del progressismo*, Milano, Fondazione Feltrinelli.
- Ejsing M., Tønder L. (2019), *Per una democrazia radicale al tempo del cambiamento climatico*, in Biale, Fumagalli (2019), pp. 183-203.
- Ignazi P., Urbinati N. (2020), *Contagio e libertà*, Roma-Bari, Laterza.
- Harvey D. (2007), *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford, Oxford University Press.
- Maffettone S. (2020), *Il quarto shock. Come un virus ha cambiato il mondo*, Roma, LUISS University Press.
- Marchart O. (2018), *Thinking Antagonism*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Mouffe C. (2018), *Per un populismo di sinistra*, Roma Bari, Laterza.
- Piketty T. (2020), *Capitale e ideologia*, Milano, La Nave di Teseo.
- Raekstad P., Gradin S.S. (2020), *Prefigurative Politics. Building Tomorrow Today*, Cambridge, Polity Press.
- Serughetti G. (2020), *Democratizzare la cura/curare la democrazia*, Milano, Nottetempo.
- Schuermann W. (2004), *Liberal Democracy in an Age of Social Acceleration*, Baltimore, John Hopkins University Press.
- Unger R.M. (2001), *False Necessity: Anti-Necessitarian Social Theory in the Service of Radical Democracy*, Londra, Verso.

La replica

di Sebastiano Maffettone

In primo luogo, vorrei ringraziare *BdL* e in particolare Enrico Biale, e non solo perché ha voluto dedicare tempo e energia al mio libro sulla pandemia. Ma anche per il modo equo e esauriente in cui presenta *Il quarto shock*, cosa che vale anche per i commenti critici. Ciò naturalmente crea una sorta di problema: è probabile che un dialogo riesca in pieno quando ci troviamo al cospetto di due o più posizioni contrapposte. E questo non vale per Biale e il sottoscritto, perché le nostre posizioni sono molto vicine, anche se – come vedremo – qualche differenza di enfasi e significato c'è. In secondo luogo, bisogna tenere conto del fatto che il volume è uscito l'8 maggio 2020, ed è stato scritto durante il picco della prima ondata di pandemia. È passato tempo da allora in sostanza, e questo non può non cambiare in parte il nostro atteggiamento intellettuale e le nostre reazioni emotive.

Fatte queste – credo doverose – premesse, vengo ai punti critici sollevati da Biale. Il primo dei due punti in questione è più schiettamente filosofico, il secondo più politico. Per essere più chiari, il primo punto critico riguarda la mia proposta di ridiscutere il modello classico – per me, quello Habermas/Rawls – di rapporto tra etica e politica e le sue implicazioni pratiche; il secondo la difficile complementarità tra un orizzonte politico sostenibilista e la tradizione socialdemocratica.

In effetti, in *Quarto shock* io tento di rivedere il modello liberale istituzionalista del rapporto tra etica e politica alla luce del rilievo, troppo spesso trascurato, della morale personale. Lo faccio affrontando quella che è la questione forse più delicata di tutte: come dobbiamo – dopo lo shock della pandemia – cambiare nel profondo noi stessi. Da questo punto di vista, si

presenta – io sostengo – la necessità di creare un senso del limite per frenare la nostra presunta e pericolosa onnipotenza, con il presupposto che pratiche come la preghiera, la psicoanalisi e la meditazione possano aiutare a creare la consapevolezza necessaria.

Questa parte sul senso del limite ha sullo sfondo alcune idee di Foucault sull'etica e la cura di sé. È nuova, se non altro, dal punto di vista di chi scrive che si è mosso tradizionalmente nell'ambito dell'etica pubblica e – come già detto – sulla scia di autori come Habermas e Rawls, lasciando poco spazio alle trasformazioni individuali della personalità. Biale sostiene, in uno dei suoi passi più stimolanti, che non è chiaro in che modo la morale personale, che io intendo recuperare, incida sulla visione generale della pandemia in termini di etica pubblica e sulle opzioni pratiche che dovremmo perseguire. La mia risposta è che sia la visione della pandemia sia le *policy* da adottare sarebbero influenzate da perlomeno due aspetti della mia proposta:

- (i) Al centro del nuovo paradigma ci sarà la riscoperta della complessità;
- (ii) si deve riflettere sul ruolo che l'idea di valore giocherà nel paradigma.

(i) Un ruolo della filosofia nel prossimo futuro consisterà nell'imparare a tenere in maggiore considerazione la complessità sistemica. Complessità sistemica che ci impone da un lato di pensare e operare in termini di intelligenza collettiva, dall'altro lato, di favorire una robusta resilienza della natura.

Intelligenza collettiva vuol dire che i grandi problemi di oggi non si risolvono da soli. Questo, per intenderci, non significa che dobbiamo abbandonare le competenze individuali, ma semplicemente che dobbiamo integrarle. La pandemia da Covid-19 rende evidente tutto questo. Il problema sanitario è la punta di un iceberg. Sotto si celano i problemi ecologici, economici, politici, di comportamento. Solo il lavoro di squadra permette di entrare nel merito di un insieme così intricato.

Simile argomento si potrebbe adoperare per quella che ho chiamato resilienza della natura. Quella natura che noi abbiamo violentato e offeso in nome del successo economico e del progresso tecnologico. Si può, come ho tentato di fare nel libro, legare il discorso sulla salute pubblica con quello sulla tutela della natura. Non sono la stessa cosa, ma più andiamo avanti più si scopre l'interdipendenza tra di loro. Non ha più senso continuare a lavorare contro il contesto ambientale nell'ottica miope di un guadagno immediato.

(ii) La visione del valore come unità organica sembra in grado di integrare l'elemento soggettivo con quello oggettivo dell'etica pubblica. "Valore come unità organica" vuol dire che il tutto ha più valore della somma delle sue componenti. Ciò implica innanzitutto mettere insieme il punto di vista etico e quello economico. Per l'etica, soprattutto se prendiamo in considerazione la sua origine kantiana, la vita ha una "dignità" che non ha prezzo. Non così per l'economia. Per l'economia, anche le vite umane hanno un prezzo. Io desidero avere un'auto sicura, tanto per fare un esempio, ma non sono disposto a spendere qualsiasi cifra per averla. Anche se può sembrare strano a prima vista, problemi del genere si ripropongono normalmente nell'ambito della sanità e del sistema sanitario. La pandemia ci ha fatto riflettere su come comportarci in materia nel prossimo futuro.

Nel secondo caso, la scissione verte invece sulla risposta a una domanda come questa: In che senso la conoscenza oggettiva comporta una trasformazione anche del soggetto conoscente? Nell'ottica di una concezione del valore come unità organica, ci sarà continuità dell'io nelle scelte pratiche e trasformazione del sé come conseguenza di un serio impegno epistemologico.

Come di norma capita per i filosofi, le modeste proposte che ho fatto possono sembrare terribilmente distanti dalle fratture sociali e politiche che hanno caratterizzato questi ultimi anni. Non credo però che questa per altro comprensibile osservazione colga nel segno. Se pensiamo alle grandi *coupsures* di questo periodo, due sembrano di fondamentale importanza. In primo luogo, mi riferisco a quella tra masse ed élites, che ha avuto tra le sue ricadute la sfiducia nella scienza e in generale nell'*expertise* e nella competenza. Da questo punto di vista, non è impossibile che la rilettura del sapere in termini di intelligenza collettiva e di rinnovata consapevolezza spirituale che abbiamo suggerito possa contribuire a dare maggiore credibilità proprio alla scienza e alla competenza. Ne verrebbe fuori una visione della scienza meno elitistica e specialistica e più partecipata da forme di sapere diverso, in cui le *humanities* hanno un loro ruolo significativo. In secondo luogo, abbiamo vissuto anni in cui abbiamo esperito una frattura profonda tra individualismo e senso della comunità. Anche da questo punto di vista, non si può negare che la nostra visione dell'economia come sapere anche eticamente rilevante e soprattutto la concezione del valore come unità organica possano dare un contributo intellettuale al superamento della scissione.

Mi è rimasto poco o punto spazio per discutere il secondo commento critico di Biale. Che verte sulla difficoltà di conciliare sostenibilità e socialdemocrazia. La ragione principale per cui tale conciliabilità sarebbe impossibile consiste poi nel fatto che la socialdemocrazia è agli occhi di molti un'opzione politica datata. Rispondo a questo tipo di obiezione con due osservazioni che – se combinate – possono servire per indebolirne la portata. In primo luogo, la sostenibilità di sistema (non solo ambientale, cioè) per come la vedo io è intrinsecamente socialdemocratica. Nel senso che è critica nei confronti del capitalismo, ma lo è nel senso socialdemocratico. Non intende cioè abbattere il capitalismo stesso, ma piuttosto vuole che nel suo ambito ci sia una distribuzione più giusta e più rispetto dell'ambiente. In secondo luogo, se è vero che la socialdemocrazia è in crisi bisogna vedere perché. La mia opinione è che tale crisi sia politica in senso elettorale ma non riguardi l'aspetto principale normativo della socialdemocrazia. Quest'ultimo concerne, a mio avviso, essenzialmente la lotta contro l'ineguaglianza e un'opzione per la qualità della vita. Cose mai quanto ora all'ordine del giorno. Non bisogna, in sostanza, confondere il “che cosa dovremmo fare” dal “chi” sia il soggetto incaricato di farlo. In conclusione, il progetto socialdemocratico resta vivo e vitale dal punto di vista normativo che riguarda poi essenzialmente che cosa dovremmo fare e perché.